



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### L'animaccia di un cane (un ricordo)

APRENDO IL LIBRO più famoso di Giovannino Guareschi\* è curioso accorgersi del fatto che non comincia con le storie di don Camillo ma con tre racconti che non si capisce bene da chi siano popolati, dato che quella gente nulla c'entra con il prete della bassa e l'amico/nemico sindaco comunista. E ancora più strano è che il protagonista di uno di questi tre racconti sia non una persona, ma un cane.

È una cosa cui ho ripensato quando in questi giorni un'amica mi ha raccontato della morte di una cagnolina (giunta ormai in avanzata età canina) che aveva il bel nome di Frida.

Io Frida l'ho incontrata una sola volta in vita mia: era una sera di qualche anno fa in cui avevamo un impegno in comune con questa amica, in un posto che casualmente era non lontano dalla casa dei genitori di lei, i quali ci avevano quindi invitati a cena. Anche se conoscevo da tempo i miei ospiti, due persone piacevolissime, era forse la seconda volta che mettevo piede in quella casa. Ricordo che, appena entrato, avevo visto un'ombra muoversi rapida da un lato all'altro del salotto: o un cane veloce o un gatto lento, avevo pensato.

Era Frida, ovviamente. Mi avevano spiegato di averla adottata qualche anno prima, che proveniva dal sud e da una brutta storia di maltrattamenti, e che nonostante l'affetto da cui era circondata ormai da tempo, era comunque spaventata da tutto, e più di tutto dagli estranei. A testimonianza di ciò ecco proprio Frida che, acciambellata nell'angolo estremo di un divano, sopra la sua copertina, mi osservava attenta e – così sembrava – pronta ad allontanarsi al primo gesto troppo brusco, o per un movimento eccessivamente rapido.

Lo stallo era durato per un po' finché, invitato dai miei ospiti, ero andato a sedermi su quel divano, stando bene attento ad avvicinarmi lentamente e a parlare a voce bassa. Lei era rimasta dov'era, sempre vigile, sempre guardinga. Mentre chiacchieravo con la mia amica e i suoi, però, avevo cominciato a spostarmi poco per volta verso il centro del divano e ad allungare il braccio sinistro nella direzione di Frida; c'era voluto un bel po' ma poco prima di alzarmi per andare a tavola ero riuscito persino a sentire il pelo della sua coda sulla punta delle dita. La cagnolina non era scappata – forse non era nella sua indole, o forse tra le pareti di casa sua e in presenza dei suoi umani si sentiva al sicuro – ma non aveva fatto nemmeno il più piccolo tentativo di darmi un'annusatina. Le prime "stranezze" erano cominciate dopo, durante la cena, quando Frida si era alzata e aveva cominciato a gironzolare per il salotto, arrivando persino alle nostre sedie attorno al tavolo. La cosa inusuale era che lo facesse in presenza di uno sconosciuto: ero riuscito a sfiorarla ancora una volta o due mentre passava dietro di me, allungando una mano, senza che il gesto la rendesse nervosa o aggressiva, ma neppure particolarmente amichevole. Credevo che non ci sarebbe stato altro riguardo la mia conoscenza di Frida, che l'esperienza fosse anzi stata sin troppo positiva considerate le sue abitudini, e che sarebbe finito tutto lì.

La cosa migliore doveva invece ancora capitare. Accadde al momento del congedo, quando ero già sulla porta e ringraziavo i genitori della mia amica per l'ospitalità e quella loro gentilezza che conoscevo del resto molto bene. Frida aveva fatto capolino dietro i due ed era rimasta lì per i pochi attimi in cui ci salutavamo. A quel punto però io avevo allungato una mano verso di lei e – tra lo stupore di tutti, perché non l'aveva mai fatto con un estraneo – Frida prima l'aveva annusata, e poi l'aveva leccata. Mi era rimasta una goccia di sugo sulle dita? Può essere ma... non penso. O non mi va di pensarlo.

Viviamo in un'epoca in cui non si crede più che un'anima l'abbiano le persone, figuriamoci un animale, ma il cane di quel racconto che dicevo prima, il secondo del *Don Camillo*, non solo ne è il protagonista, ma quando muore compie addirittura un miracolo. *"Di tanto è capace, l'animaccia di un cane"*, conclude Giovannino Guareschi. E – quanto ad anime – a me proprio non riesce di non essere d'accordo con lui.

\* Giovannino Guareschi, *"Don Camillo"*, Rizzoli, Milano, 2017, pp. 304, euro 13,00